

## 3.

*Relazione della Commissione permanente per i rapporti politici con l'estero e per le colonie sul disegno di legge: Approvazione del trattato di Rapallo, ecc. (20 novembre 1920).*

*Onorevoli deputati!* - Un giudizio complessivo sulla convenienza dell'accordo stipulato a Rapallo tra l'Italia e il Regno dei Serbo-Croato-Sloveni non potrebbe riuscire sereno ed equanime se, pur non trascurando l'esame delle singole clausole e delle reciproche concessioni, non prendesse le mosse dal considerare il principio e lo spirito politico che l'hanno informato.

Signoreggia tutto il trattato una ideale aspirazione a ritrovare nell'accordo una base sicura sulla quale i due popoli vicini possano costruire l'edificio della loro concordia nell'avvenire; un desiderio di stabilire tra di loro, com'è detto nel proemio del Trattato: « un regime di sincera amicizia e di cordiali rapporti per il bene comune « dei due popoli ».

Questo desiderio e quest'aspirazione consigliarono già, nella penosa situazione creata dagli avvenimenti, di percorrere la via delle dirette trattative, la quale era destinata a sboccare inevitabilmente in un compromesso, dove il consenso era possibile solo a patto di una mutua condiscendenza.

Dopo due anni di ansie e di attese tormentose, la risoluzione della questione adriatica si imponeva oramai all'Italia perchè potesse riacquistare la pienezza della sua libera azione nella trattazione dei più grandi problemi internazionali. Il turbamento degli spiriti, che nella grave crisi che attraversiamo, è comune a quasi tutto il mondo, era acuito presso di noi dall'incertezza intorno alle condizioni definitive della nostra pace. La ripercussione di questo stato di perplessità sul nostro credito e sulle nostre finanze; l'ostacolo che esso arrecava ad una più larga riduzione di tutte le spese militari, e l'impedimento al più efficace inizio di una vigorosa ricostituzione dell'economia e dell'organismo nazionali, erano da tutti, universalmente riconosciuti.

Ma a queste considerazioni si aggiunse, nel pensiero e nell'animo del Governo e dei nostri negoziatori, un motivo ispirato a magnanima moderazione, che mirava più alto e più lontano: il proposito, cioè, di tutto tentare, nei limiti consentiti dagli interessi supremi del paese, perchè la pace si conseguisse non per forza di pressione militare, o diplomatica, ma per virtù di libero, reciproco consenso, che non lasciasse strascichi di rancore, e consentisse a due popoli, destinati a